

CATECHESI PREGHIERA NELLA PROVA 13-3-2021
Testo di riferimento Mc 5,33-37. Sal 91.

Solo credi!

È questa la Parola da cui vogliamo lasciarci raggiungere, in questo pomeriggio, nel nostro percorso di preghiera.

Una fede che sfida la morte e tutto ciò che nega la figliolanza.

Duplici infatti è il riferimento alla figlia: *Figlia, la tua fede ti ha salvato*, dice Gesù alla donna non più solo guarita, ma rigenerata alla sua dignità dall'incontro con Gesù; e al capo della sinagoga subito dopo viene detto: *la figlia di te è morta*.

Da questa figlia salvata -la donna- Giairo è chiamato ad imparare la fede semplice di chi ripone tutta la sua speranza nel Maestro per la propria figlia.

Ma gli è chiesto un passo ulteriore: non solo una fede semplice, ma una fede resistente, ostinata di fronte all'impossibile. All'inizio la bambina era allo stremo e c'erano ancora spazi di speranza, ma ora non più: la constatazione della morte sembra sbarrare ogni strada, ogni cammino, ogni possibilità.

Con Giairo siamo posti di fronte a tutto ciò che vorrebbe far apparire come inutile il riferimento alla persona di Gesù. Abbiamo ascoltato nel salmo 91: *il laccio del cacciatore, la peste che distrugge, i terrori della notte, la freccia, lo sterminio...*

E allora, da subito, nella preghiera possiamo chiederci e portare ai piedi del Signore le voci, le "evidenze" della nostra vita che come quella gente fanno risuonare la tentazione di considerare inutile il nostro fidarci di Lui e che, ieri come oggi, ripetono: *perché disturbi ancora il maestro?* "Ma lascia stare!? Non vedi che la fede non serve a cambiare la realtà? Non vedi quante cose nella vita ti stanno dicendo che è tutto inutile? Non vedi che tutto contraddice la fede in un Dio che ti è padre? Ma sei lì ancora ad attaccarti a queste cose?"

Si meravigliava della loro incredulità

In questa pagina di Vangelo, e dentro questa pagina, la richiesta fondamentale: *"solo credi!"* sono racchiusi tra episodi di incredulità.

Nel capitolo precedente (Mc 4, 35-41), dopo che Gesù ha parlato del Regno come di un piccolissimo seme, Gesù invita i discepoli a passare all'altra riva e sul mare si scatena una grande tempesta. Gesù viene svegliato dai suoi, terrorizzati; dopo aver calmato il mare interroga i suoi discepoli: *Perché siete paurosi? Non avete ancora fede?*

E al capitolo successivo (Mc 6,1-6) Gesù ritornato a Nazaret insegna nella sinagoga, ma i suoi compaesani si scandalizzano di Lui e l'evangelista commenta: *non poté farvi alcun miracolo, ma soltanto guarì pochi infermi, imponendo loro le mani, ed era meravigliato della loro incredulità*.

La questione decisiva nella vita del discepolo è la questione della fede, che rischia di essere vanificata o dalla paura davanti all'imponenza delle avversità della vita (il mare in tempesta) o dal pregiudizio che considera troppo banale l'affidamento alla persona di Gesù (i suoi compaesani).

Viene in mente anche l'episodio della guarigione di Naaman che abbiamo letto nella prima lettura di lunedì (2Re 5,1-15). Il dignitario del re di Aram, potente, ma malato di lebbra, incontra una donna, una prigioniera di guerra, che lo invita a rivolgersi al profeta di Israele; la fede semplice di quella donna apre una possibilità inedita per lui; più avanti, nel racconto, davanti al suo scetticismo sarà ancora la semplicità dei suoi servi a convincerlo di compiere un gesto da lui considerato banale, ma che si rivelerà decisivo per la sua vita: obbedendo alla parola del profeta troverà infatti guarigione.

Anche noi come i discepoli, come Naaman, siamo posti di fronte alla fede semplice di quei servi, di questa donna e a quella ostinata di Giairo perché anche la nostra fede cresca!

A ciascuno di noi, questo pomeriggio, in questo tempo travagliato della storia, davanti all'incertezza e alla paura, il Signore ripete: *"Tu, solamente, credi!"*

Nei momenti in cui tutto vacilla, la fede semplificata, la fede nuda, la fede che spera contro ogni

evidenza, la fede che abita gli inferi diviene il luogo della speranza.

(...) Il sapere proprio della fede è il sapere della fiducia.

(...) Se la fede cristiana è un credere l'incredibile, l'amore cristiano è un amare il non amabile, e la speranza cristiana è uno sperare l'insperabile.

(L. Manicardi, *Per una fede matura*, Elledici, pag. 41-46)

Ce lo ha suggerito anche l'orante del salmo 91: *di al Signore: mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido.*

Credere contro ogni speranza

La lettera ai Romani rileggendo il cammino di Abramo nostro padre nella fede, dice che *Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli (Rm 4,8).*

Giairo assume quello stesso atteggiamento sfidando il racconto unilaterale di chi gli ha portato la notizia della morte della figlia. È interessante che i messaggeri giungono da lui e nemmeno si rendono conto di ciò che è da poco avvenuto e, *mentre Gesù stava ancora parlando*, impongono la loro diagnosi di morte, la loro parola disperante mentre ancora si stava celebrando l'esperienza della guarigione.

Giairo, credendo contro ogni speranza, si mette nuovamente in cammino con Gesù, lasciando la folla e le voci che vorrebbero convincerlo del contrario, legando la sua vita (ricordate la corda da cui siamo partiti al primo incontro?!) alla persona del Maestro, credendo che come era stato per la donna così anche per lui ci sarebbe stata una potenza capace di raggiungerlo lì, nella sua personale situazione di disperazione.

Quella del discepolo è una fede ostinata, al punto che può persino suscitare derisione (*si facevano beffe di lui*), ma è, in ogni modo, una fiducia incrollabile: di fronte alla potenza del Cristo nessuna situazione è disperata. (B. Maggioni, *il racconto di Marco*, Cittadella ed., pag. 85).

Dove noi, oggi, abbiamo bisogno di lasciar risuonare l'invito di Gesù? Su quale via siamo invitati da Lui ad incamminarci nuovamente "credendo contro ogni speranza"?

"Imparare la fede"

Il salmo insegna che il vero modo di stare davanti a Dio è la fiducia, *sempre* la fiducia.

(...) Il maestro di sapienza descrive la vita dell'uomo piena di pericoli tenendo gli occhi *fissi su Dio*.

È l'unico modo per attraversare serenamente la vita, nonostante i pericoli che provengono da ogni parte. Dio è una casa sicura in cui puoi rifugiarti ed è un compagno di viaggio che ti protegge nel cammino. Nella vita non sei allo sbaraglio e non sei solo.

(B. Maggioni, *Davanti a Dio, Vita e pensiero ed.*, pag.74)

Così, con questo compagno di viaggio affidabile, il cammino riprende sfidando la paura e Gesù non permette a nessuno di seguirlo se non al padre e ai tre discepoli prescelti.

Sono i testimoni privilegiati dei passaggi cruciali della vita di Gesù, quelli che sono chiamati a vedere, a custodire nel cuore i suoi gesti e le sue parole per poterli poi rileggere alla luce della resurrezione. Potremmo forse dire che sono anche coloro che Gesù porta con sé perché "imparino la potenza della fede", la imparino non come una lezione, ma come la testimonianza di vite che, affidandosi unicamente alla sua parola, hanno ritrovato guarigione, misericordia, salvezza, come se Gesù dicesse loro: "ecco guarda la fede della donna, guarda la fede di Giairo, guarda e impara a credere da chi crede".

Anche noi, come Pietro, Giacomo e Giovanni siamo chiamati a "imparare la fede", a impararla anzitutto da Gesù e poi dalla vita di chi si è affidato con semplicità e ostinazione alla sua Parola.

"Imparare la fede è imparare Gesù", farlo entrare nelle fibre della nostra vita per vivere, amare, sperare, affidarci al Padre come Lui ha vissuto, amato, sperato e si è affidato al Padre suo.

Si tratta di ritrovare il cuore della vita cristiana: riconoscere il valore assoluto del mistero del Signore Gesù come centro non scontato della vita di fede e della Chiesa e, con amore e decisione, di tornare di continuo a Lui e alle esperienze che ci fanno vivere di Lui giorno per giorno.

(Perché sia formato in voi Cristo, Progetto formativo dell'azione cattolica, Ave ed. pag. 13)

“Fidati di Dio, poi hai fatto tutto” scriveva la beata Chiara Luce Badano, e aggiungeva: “a me interessa solo la volontà di Dio, fare bene quella nell’attimo presente: stare al gioco di Dio” .

Occorre fare memoria, in questa preghiera, “delle emorroisse” e “dei Giairo” che ci hanno insegnato la fede testimoniandocela non a parole, ma con una vita “che si è fidata di Dio”, si è consegnata alle sue mani. Come la nostra gente semplice che nei momenti difficili della vita ripeteva in dialetto: “stai attaccato al Signore!”.

Ma anche fare memoria dei nostri personali cammini di fede, di quelle volte in cui siamo riusciti a fidarci della sua Parola e, attraverso Gesù, ad affidarci con fiducia alle mani del Padre in quel clima di protezione di cui è pervaso il salmo 91. Allora è prezioso anche fare memoria dei nostri personali cammini e passaggi di fede: in questi pochi o molti anni della mia vita, quali solo state le svolte fondamentali del mio cammino di fede, quelle in cui mi sono accorto di essere stato sfidato nella fede, e da cui sono uscito più rafforzato, con una relazione più autentica, matura, con una maggiore confidenza nel Signore e una più profonda esperienza della sua misericordia, della sua benevolenza per me?

Dammi la fede pratica

In una nota della Bibbia di Gerusalemme si legge:

La fede è un atto di fiducia e di abbandono in cui una persona smette di far affidamento sulle proprie forze e sui propri pensieri per rimettersi alle parole e alla potenza di Colui in cui crede. Non è una cosa che si capisce o si sente: si fa, concretamente. *(Bibbia di Gerusalemme, nota a Mt 8,10).*

Questo brano ci ha consegnato due immagini della fede: toccare il lembo del mantello di Gesù e riprendere il cammino sulla sua Parola.

Approfondire la fede anche dal punto di vista intellettuale è prezioso, anzi oggi forse necessario, ma come la fede non è qualcosa che semplicemente si impara come si apprenderebbe una nozione, così “avere fede” non significa saper ripetere una lezione, ma “vivere la fede”, “vivere di fede”, far diventare la relazione con Dio la nostra storia di vita, vivere la vita come affidamento alle Parole del Signore nelle concrete situazioni della vita: *non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Mt 4,4).*

Come diceva Charles de Foucauld in una sua preghiera la fede del cristiano è “una fede pratica”: la fede “si fa”, si vive più che dirsi. È vera fede nella misura in cui diventa vita.

Vivere da risorti significa aderire con tutta la nostra umanità - mente e cuore, volontà e affetti, sentimenti e opere - a questo messaggio di speranza: una vita "convertita" è una vita radicalmente fedele al Vangelo nella varietà delle ordinarie situazioni dell'esistenza, ma in rottura con gli schemi mondani. *(Perché sia formato in voi Cristo, Progetto formativo dell'azione cattolica, Ave ed. pag. 33)*

Sta qui la differenza tra una conoscenza puramente formale di Gesù, pure ineccepibile, come quella che anche i demoni hanno del Figlio di Dio (sanno prima e meglio di tutti chi Egli sia) e la fede che ci salva, perché è riconoscimento di Gesù come il Signore della nostra storia, Colui a cui affidiamo le nostre vite e sulla cui Parola desideriamo costruire le nostre scelte. I demoni dicono, ma non credono, perché non sono disposti a lasciarsi cambiare da ciò che solo “esteriormente” riconoscono, ma unicamente per rifiutarlo.

L'uomo non vive veramente come tale, finché non parla con Dio, ascolta la sua parola per mezzo della fede e vi risponde con l'obbedienza. *(G. Bunge, Gastrimargia, La follia del ventre negli insegnamenti dei Padri del Deserto, Monasterium ed., pag. 103)*

E questo cammino, questo sì a Dio non è mai fatto una volta per tutte, ma va costantemente rinnovato, riconquistato, chiesto come dono dello Spirito.

Davanti a quel *perché disturbi ancora il maestro* Giairo e il discepolo con lui sono chiamati ad *ancora credere*, ad *ancora* rinnovare la loro fiducia. Splendidamente pregava don Giovanni Moiola:

Sono sicuro di Te, che non dici sì e no. Quello che io dico di Te, che è conforme alla Tua parola, questo è sicuro. C'è una sicurezza in quello che penso e in quello che dico e in quello che faccio e la sicurezza è nella conformità con quello che dici Tu, perché Tu sei sicuro.

Poiché Tu sei sicuro e io posso essere sicuro di Te, vado costruendo la mia vita come un sì che cerco di dire ogni giorno, di recuperare ogni giorno, imparando che l'esperienza della comunione con Te non è una immediatezza, non è come possedere una cosa che si può sperimentare a piacere, ma l'esperienza della comunione con Te si identifica nell'esperienza di una fedeltà di cui si hanno i motivi, le ragioni. Sono sicuro di Te, perché le ragioni che Tu mi dai per essere sicuro di Te non sono fuori di me, ma sono dentro di me. Allora sul tuo sì vado ricostruendo o riconquistando il mio amen.
(don Giovanni Moiola, *Preghiere, Glossa ed.*, pag. 58-59)

Custodisci la fede di coloro che custodiscono la fede!

Da ultimo in modo speciale nella preghiera di questo pomeriggio, vorremmo pregare per “Pietro, Giacomo e Giovanni”, pregare perché il Signore custodisca la fede e la fedeltà di coloro a cui ha chiesto di custodire la fede dei fratelli. Non è un gioco di parole. Vorremmo proprio affidare la vita di coloro, pastori, consacrati, consacrate, che hanno scelto di vivere la loro vita a servizio della fede dei fratelli perché il Signore li faccia crescere in questa fiducia, la sostenga, la aumenti, soprattutto la custodisca nelle prove chiedendo che si rinnovi la promessa di Gesù a Pietro: *Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22,31-32).*

Oggi chiediamo il dono della fede! Quante volte chiediamo molte cose, per noi e per gli altri, ma forse quanto poco chiediamo al Signore di custodire, alimentare, rafforzare la nostra fede!

Oggi lo chiediamo per noi e per gli altri.

Riascoltiamo la parola di Paolo ai Romani:

Se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. (Rm 10,9-11)

Con il cuore si crede, con la bocca si fa la professione di fede, e potremmo aggiungere: con la vita si dice la verità di ciò che il cuore ha creduto e la bocca ha professato.

Allora invociamo il dono della fede, chiedendola con gli aggettivi con cui la descriveva in una lunga e stupenda preghiera, ora incisa su uno dei portali laterali della basilica vaticana, il santo papa Paolo VI:

Signore, io credo: io voglio credere in Te. O Signore,
fa che la mia fede sia piena
fa che la mia fede sia libera
fa che la mia fede sia certa
fa che la mia fede sia forte
fa che la mia fede sia gioiosa
fa che la mia fede sia operosa
fa che la mia fede sia umile

(Paolo VI, *Preghiera del papa per conseguire la fede, Udienza generale del 30 ottobre 1968*)

Alla presenza del Signore che oggi ripete a ciascuno di noi: *non temere, solo credi!* noi rispondiamo con il cuore, con le labbra, con la preghiera e con la vita: *credo, Signore, ma tu aiuta la mia incredulità (Mc 9,24).*

Aumenta la mia fede, Signore, e quella della tua Chiesa!

Maria, sostegno e difesa della nostra fede interceda per noi.

E così sia.